

---

## Il calcio truccato e la realpolitick

**Autore:** Roberto Mazzarella

**Fonte:** Città Nuova

**Anche i tifosi sono stati depredati della speranza e della passione. La legalità diventa oggi non un ambito di azione ma una scelta necessaria che serve a rifondare l'intera vita del Paese: dai partiti allo sport**

Adesso non si potrà più dire che il nostro sport nazionale sia il calcio, bensì il calcio truccato. A sentire infatti la **procura di Cremona**, l'inquinamento del pallone è diffuso e accettato universalmente, anzi, la procura sostiene con più brutalità che «l'insieme degli atti di indagine testimonia come l'inquinamento etico del mondo dei calciatori e forse anche di alcuni dirigenti non è stato episodico, ma diffuso e culturalmente accettato in spregio ai principi della lealtà sportiva nei confronti dei tifosi innanzitutto».

Ecco la questione: inquinamento etico, cioè questi malfattori hanno «seminato in un campo che era già dissodato e pronto ad accoglierli», dice ancora la procura. Un atto di accusa duro, inclemente. Senza appello. Un atto d'accusa contro il mondo del calcio ma non solo, se lo sfacelo è davvero questo: **150 indagati**, un numero impressionante di partite truccate, la mafia che si interessa ai soldi delle scommesse in competizione con altri gruppi criminali quali gli zingari e quello degli ungheresi, assieme ad altre fazioni svizzere e di Singapore.

Qualcuno associa questo filone di inchieste a quello di Tangentopoli, almeno negli effetti. Condivido l'ipotesi, perché allora l'effetto non fu solo aver danneggiato le imprese escluse dagli appalti e le casse dello Stato, ma tutti i cittadini che persero fiducia nei confronti dei partiti. Così, anche oggi, oltre al danno economico per la finanza pubblica e le società calcistiche, vi è il danno di milioni di tifosi che si sentono delusi e ingannati.

Aumentano così i «depredati della speranza»: depredati dalla mala politica, dalla mala finanza, dalla mala sanità e oggi anche dal calcio truffaldino e criminale. Allora ritengo che la questione vada posta seriamente: stiamo assistendo, e talvolta a bordo campo per usare un'immagine calcistica, allo sfacelo della nostra democrazia e del nostro stesso motivo di stare insieme. Adesso, da più parti e talvolta anche da parte di miei amici, sento dire che bisogna fare qualcosa, che non possiamo stare a guardare la decomposizione della nostra civiltà. **Bisogna agire**, bisogna proporre. Bisogna fare. Mi scuso già in anticipo se risulterà forse sgradevole e antipatico, ma sono convinto che oggi è necessario non girare tanto intorno alle parole, ma andare giù duro – nel rispetto delle persone – ma senza garantire alibi a nessuno.

E un alibi, per esser chiari, è quello che spesso “confina” il mio impegno per la legalità a un ambito, diciamo così, moralistico. Sì, mi dice qualcuno, è importante quel che fai e quel che dici, ma la legalità è un ambito, come lo è l'economia, lo sport, la scuola e via dicendo. E invece sono convinto che oggi la **legalità è una pre-condizione necessaria** e indispensabile per iniziare a parlare di qualunque argomento, incluso lo sport.

L'atto d'accusa della procura di Cremona dice che il mondo del calcio è un terreno favorevole al malaffare e al brigantaggio. Cosa significa? Che da un decennio noi, senza volerlo, relegando la questione della legalità solo alla dimensione della coscienza e non dell'azione tout-court abbiamo permesso che la politica si poggiasse negli anni sull'evasione fiscale (vero sport nazionale) e sul lavoro nero. Espressione della “realpolitick” che garantiva la funzionalità di un sistema già destinato al

---

collasso.

Forse avremmo dovuto avere più coraggio. Saremmo dovuti essere più generosi con la nostra terra e intervenire nel **bilanciamento tra moralismo e realismo**, e scegliere con decisione di rifiutare qualunque autonomia della politica dalla morale. Qualcuno mi potrebbe sussurrare che, se vogliamo essere onesti, questo nostro Paese è cresciuto (mi riferisco dal boom economico in poi) grazie anche alla illegalità diffusa (evasione fiscale in testa) e alla dilatazione della spesa pubblica.

Chi sostiene questa tesi mi dice anche qual è la prova del nove del suo assunto. Finita la possibilità di dilatare all'inverosimile la spesa pubblica, siamo nei guai. Più per il debito pubblico, per dire, che per l'evasione fiscale o la corruzione. Oggi, in buona sostanza, si parla con veemenza della questione morale, ci si indigna più che nel passato della corruzione della politica, dell'evasione fiscale e via dicendo. Ma attenzione: è ancora effetto della crisi economica piuttosto che – come dovrebbe essere – della riscoperta del bene comune che dovrebbe naturalmente moralizzare qualunque nostra azione e nostra decisione.

E invece cosa accade? Esattamente quel che è avvenuto nello scandalo di questi giorni, lo scandalo di "calciopoli": cioè il terreno (le nostre coscienze, le nostre famiglie, i nostri pensieri, la nostra politica e la nostra economia) è già dissodato e pronto a ricevere scelte disoneste mature. Ecco allora la questione. Il nostro sistema (dei partiti, della politica in genere, dell'economia, del volontariato e via dicendo) era già a rischio collasso nel secolo scorso. E comunque è "tarato" sul modello del secolo scorso.

**Rifondare la nostra vita**, prima ancora che rifondare i partiti o la società, mi sembra la priorità. Siamo "inzuppati" dalla "realpolitik" del secolo scorso, dove tra realismo e moralismo, e cortina di ferro tra blocco sovietico e blocco atlantico, abbiamo sempre tentato di sfumare tutto. Inzuppati anche da una concezione di politica e di partiti quando il mondo non era esattamente simile a quello di oggi. La centralità della persona è la risposta. La scelta della legalità il metodo. Ma il metodo questa volta potrebbe funzionare se scelto non per necessità soltanto, ma anche e soprattutto per virtù.

Avendo il coraggio di porre la scelta della legalità come pre-condizione di qualunque attività singola o comunitaria. Investendo con generosità nella formazione e nella testimonianza della cultura della legalità. L'[appello](#) che i Ragazzi per l'unità hanno voluto distribuire in occasione del ventennale delle stragi di Palermo, lo scorso 23 maggio, spiega bene il concetto: la regola d'oro – «Fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te» – penso potrebbe essere la cura seria e la prospettiva da proporre a quel medico coscienzioso che vuole salvare davvero il malato. Questa è la proposta dei Ragazzi per l'unità. Un po' di umiltà e di ascolto nei confronti delle giovani generazioni potrebbe aiutarci ad avere il coraggio e la generosità di scegliere sul serio la **centralità della persona**.